



SACRIFICI “A GRATIS” editoriale del Segretario generale Felice Romano

Scrivo l'Amministrazione:

“Con la nota in riferimento sono state richieste 1518 ore di compenso per lavoro straordinario, reso in supero (sic!) ai limiti fissati. Tenuto conto che limitare risorse disponibili non consentono di accogliere totalmente la richiesta è possibile autorizzare, in via eccezionale, il pagamento del compenso di cui sopra nella misura del 50%. Di tale pagamento dovrà essere informato il Cenaps, attraverso l'apposita procedura per gli adempimenti fiscali e per le ritenute Inpdap...”

E' solo un esempio, potrei citarne numerosi altri, anzi numerosissimi.

Il punto è sempre quello: un poliziotto di media anzianità, da 1.300 euro al mese di stipendio, viene costretto, da obiettive esigenze di servizio o da obiettive, qualche volta, disfunzioni dell'Amministrazione a lavorare per un numero impegnativo di ore in eccedenza.

Dopo aver lavorato in straordinario si presenta alla cassa per il proprio assolutamente legittimo compenso (si parla, come ben sappiamo, di una somma che varia da 6 euro all'ora a 8 euro circa). E puntualmente si sente rispondere che, essendo lo straordinario “in supero” rispetto a quanto previsto, l'Amministrazione, o chi la rappresenta (non sempre al meglio delle possibilità), autorizza, ma beninteso “in via eccezionale”, perché quel giorno c'è una certa disponibilità di fondo a relazionarsi con il genere umano, e con la specie dei poliziotti, il pagamento. Non tutto, perché questo sarebbe davvero troppo, anche per uno che per un giorno vuol fare il filantropo.

La metà, il 50%; tanto, si sa, in questo Paese la sicurezza è un'emergenza, le donne e gli uomini della Polizia devono farvi fronte con sacrificio, con passione, con impegno, con grande senso dello Stato, col rischio costante di lasciarci le penne, ma il tutto, beninteso, “a gratis”.

Salvo ovviamente il buon cuore del ragioniere di turno che, in casi eccezionali, autorizzerà il pagamento del 50% di quanto dovuto, ma informando tempestivamente il Cenaps affinché trattenga, le quote fiscali e le ritenute Inpdap.

“A gratis” per noi, non per il fisco.

Altri ragionieri, per fare questo, lavoreranno, magari in straordinario; e quello straordinario sarà pagato integralmente, come è giusto che sia in un Paese moderno, democratico e soprattutto civile.

Questo è il punto: è una questione di civiltà, innanzitutto.

Il Governo ed il Ministro dell'interno in particolare si prodigano sul fronte legislativo, per individuare quelle leggi che ostacolano il servizio di polizia, per studiare nuove leggi che lo rendano più efficienti.

Il Capo della Polizia, dal suo canto, lancia condivisibili allarmi sull'incertezza di fatto della pena, che ci fa vivere tutti nell'incertezza dell'applicazione della legge; e lo fa con straordinaria lucidità, facendo riferimento ad un vero e proprio “indulto quotidiano” che vanifica il sacrificio dei poliziotti.

L'Amministrazione dell'interno mette in campo le proprie energie e i propri uomini migliori per riordinare settori che necessitano di revisione e di assestamento: e riordina le Specialità della Polizia di Stato, riordina i Reparti prevenzione crimine, riordina o, meglio, cancella le scuole di Polizia; riordina, infine persino quei reparti che francamente già funzionano al meglio, come ad esempio le Squadre mobili.

Eppure, cosa strana, alla fine di ogni riordino puntualmente il conto più oneroso viene presentato sempre a noi: ai lavoratori della Polizia di Stato.

Costretti a trasferimenti forzati, per chiusura degli uffici “riordinati” dall'ultimo progetto ministeriale; costretti ad inventarsi una nuova professionalità, perché quella vecchia, quella creata in venti o in trent'anni di lavoro, di sacrifici e di risultati concreti non serve più.

Per chiusura degli uffici, “aboliti” da un altro riordino ministeriale, come avvenuto per gli Interregionali, per le scuole di Polizia per i Centri Criminalpol.

Costretti, infine, a lavorare con la stessa intensità e con gli stessi sacrifici, ma “a gratis”, come nel caso recente della proposta di riordino delle Squadre mobili, che prevede, in sostanza, lo spostamento del turno di servizio sulle fasce orarie serali e notturne così da contenere il “supero” degli straordinari. Nessuna parola, nessuno studio, nessun progetto su tutto il resto: come se lo straordinario fatto in altri uffici, magari più burocratici e magari meno interessati dalle emergenze territoriali, avesse una dignità superiore rispetto a quello fatto nelle Questure, nei Reparti mobili, nelle Specialità.

Il problema è contenere lo straordinario di chi lavora, perché è costretto dalle emergenze o dalla minaccia di un avviso di garanzia per omissione d'atto d'ufficio.

E allora, secondo loro, il poliziotto, quello da 1.300 euro al mese, che vive sulla propria pelle gli sfasci di un sistema legislativo schizofrenico, le incongruenze di alcuni provvedimenti giudiziari che vanificano il lavoro di anni, le incertezze di una serie di riordini che mettono in dubbio la sopravvivenza degli uffici e la loro organizzazione, questo poliziotto dovrebbe ora accettare l'ultima frontiera della nuova politica di contenimento della spesa pubblica: il sacrificio "a gratis".

Spiacenti, il Siulp non ci sta; non perché il poliziotto non voglia più dare, in quanto ha dato; non perché tra di noi stanno prevalendo malumore e scoramento per il fatto che da un po' di tempo molti sul fronte normativo e retributivo degli operatori del Comparto sicurezza fanno tante promesse e pochi fatti; e nemmeno perché, a volte, si insinua sempre di più la convinzione che la professionalità del poliziotto non venga tenuta nella dovuta considerazione da parte dell'Amministrazione dell'interno, che dovrebbe col tempo porre la questione al Ministro e al Governo.

Semplicemente perché pagare il lavoro fatto è una questione di civiltà: è una questione di diritto, è una questione imprescindibile di giustizia sostanziale.

Ringraziando i filantropi, non accetteremo mai eccezioni al 50%, concessioni o permessi per un diritto che è già nostro, e che nessuno è autorizzato a ridurre, a contenere, a concedere.

Anche quando si va "in supero" rispetto alle previsioni.

Perché questa volta ad andare "in supero" è stato il senso della nostra civile tolleranza; siamo servitori dello Stato, non siamo però servi di nessuno, e l'idea che il nostro dovere coincida con l'accettare la politica del "sacrificio a gratis" è, francamente, inaccettabile.